

La Vergine Maria nella Liturgia della Chiesa: Maria nella preghiera liturgica

a cura di **don Luigi Cannizzo**

La Vergine Maria occupa senza dubbio un posto di particolare rilievo nella Liturgia della Chiesa e ciò è percepibile a partire dall'ampio spazio che le liturgie d'Oriente e d'Occidente riservano a Lei e al suo ricordo, che diviene lode e confessione di fede, in particolare nelle preghiere eucaristiche, nei testi eucologici dei sacramenti e nelle diverse espressioni di preghiera.

Inoltre è da notare come nel corso dei secoli la presenza di Maria emerge in maniera rilevante nelle festività mariane che nascono e si sviluppano con l'accrescersi rituale dell'Anno Liturgico fino a coprire nell'Oriente Cristiano notevoli spazi celebrativi; mentre il rito romano che si caratterizza per la sua tradizionale sobrietà, ha riservato il ricordo di Maria nell'anafora eucaristica¹, introducendo nel corso dei secoli elementi mariani nell'Anno Liturgico.

È di particolare interesse la Riforma del *Concilio Ecumenico Vaticano II* che ha richiamato l'attenzione dei teologi e dei liturgisti sulla **globalità della presenza di Maria nella liturgia** in modo che divenga oggetto di studio e di approfondimento storico, teologico, pastorale e spirituale.

Ciò ci fa capire come nella comprensione teologica, liturgica e celebrativa della Chiesa venga riservata grande importanza al ruolo di Maria e al suo culto nella globalità della celebrazione della storia della salvezza e come la comprensione rinnovata di tale culto avvenuto nello scorrere dei secoli abbia portato la Chiesa a fermarsi e riflettere sulla mediazione di Maria nella comprensione del Mistero di Cristo contemplato e celebrato, e come alla luce della teologia odierna si possa ripensare ad una formulazione del culto mariano nell'ambito della scienza liturgica e della pastorale attuale.

¹ Mi riferisco in particolare al *Communicantes* del Canone Romano dove si dice: «*Communicantes et memoriam venerantes in primis gloriosae semper Virginis Mariae, Genitricis Dei et Domini nostri Iesu Christi*».

Per cogliere una fisionomia delle celebrazioni mariane all'interno dell'orizzonte liturgico dobbiamo fare nostre le affermazioni contenute nella Costituzione Conciliare sulla sacra liturgia² dove si afferma che il culto alla Madre del Signore si inserisce, nel modo che gli è proprio, nella dinamica teologica che caratterizza la «liturgia quale azione di Cristo e della Chiesa»³.

«All'incrocio della comunione tra Dio e l'uomo, annunciata dalla rivelazione anticotestamentaria e realizzata nella «pienezza del tempo» (Gal 4, 4) con l'incarnazione di Cristo, non si può dimenticare la persona di Maria. Confessando e lodando Dio, che ha tanto amato gli uomini da mandare il suo Figlio come Redentore, la Chiesa professa e loda nel contempo le meraviglie operate dall'Altissimo in Maria e, insieme, con la collaborazione che ella ha prestato perché si compisse l'avvento salvifico del Dio con noi e per noi»⁴.

Ecco perché non si deve erroneamente pensare a due orientamenti culturali⁵ diversi e talvolta opposti ma, come più volte affermato, solo nella misura in cui si accoglie Cristo Gesù, personalmente nella propria esistenza o comunitariamente nell'assemblea celebrante, si può sperimentare l'incontro con Maria sua Madre. Tale principio possiamo ritrovarlo anche nell'*Introduzione delle Messe della Beata Vergine Maria* dove si dice che «la Chiesa celebra in primo luogo l'opera di Dio nel mistero pasquale di Cristo, ed in esso trova la Madre intimamente congiunta con il Figlio»⁶.

Da quanto detto possiamo trarre il primo dei due principi fondamentali che regolano il culto di Maria nell'azione liturgica in riferimento alla celebrazione del Mistero Pasquale di Cristo: esiste un **vincolo indissolubile che lega Maria e Cristo** e, in relazione a questo vincolo, si può vivere ed esprimere correttamente la venerazione liturgica verso di lei. Un principio che rientra nell'orizzonte della *dimensione cristologica* della pietà liturgica mariana che permette di scorgere il netto legame

² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «*Sacrosantum Concilium*. Costituzione sulla sacra liturgia», *Enchiridion Vaticanum*, I (1962-1965) 413-415.

³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «*Sacrosantum Concilium*, 7», *EV*, I (1962-1965) 353-355.

⁴ C. MAGGIONI, *Benedetto il frutto del tuo grembo*, 180.

⁵ Faccio riferimento gli orientamenti culturali verso Dio e verso Maria.

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «*Introduzione 10, Messe della Beata Vergine Maria. Raccolta di formulari secondo l'Anno Liturgico*», Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, XVII.

tra Maria ed il suo Figlio Redentore dell'umanità. Solo alla luce della professione di fede del credente nei misteri della vita di Cristo, espressi nel simbolo della nostra fede⁷, la Chiesa crede e celebra la Vergine Maria, riservandole un «culto speciale»⁸ che apra il cuore dell'uomo alla imitazione e contemplazione della salvezza operata da Dio Padre, per mezzo del Cristo suo Figlio nello Spirito Santo, e comprenda la storia e gli avvenimenti umani della vita di Maria affinché possano essere seguiti ed assunti come modello per ogni uomo che tende alla salvezza.

Insistere sull'unicità di un unico ciclo celebrativo è fondamentale per il culto cristiano, per la sua verità e per la sua essenzialità⁹.

Il secondo principio che richiama la *dimensione ecclesiologicala* del culto mariano presenta la figura di Maria quale **modello della Chiesa in cammino verso la santità e la salvezza**. La Vergine dunque può essere presa a modello come «la primizia e insieme l'icona perfetta della comunità dei redenti»¹⁰ e tale connessione tipologica può essere applicata ai singoli fedeli e all'intera Comunità, poiché «in Maria rifulge la condizione del perfetto discepolo di Cristo, che ogni cristiano è chiamato a riprodurre nel proprio vissuto quotidiano»¹¹.

Pertanto nella liturgia le categorie che a livello celebrativo specificano meglio la *dimensione cristologica* e la *dimensione ecclesiologicala*, possono essere sintetizzati nella *comunione* e nella *esemplarità*; *con Maria e come Maria* l'assemblea che celebra la liturgia deve percepire in questa dinamica del culto mariano che nella propria preghiera rivive in qualche modo la stessa preghiera della Madre, ne sperimenta l'intima comunione con lei, imitandone a livello personale ed esistenziale i medesimi atteggiamenti di fede, di apertura alla volontà divina e di servizio nei confronti del prossimo, soprattutto dei più poveri ed emarginati.

⁷ Si parte dal dato della incarnazione «*propter nos et propter nostram salutem*», per giungere alla confessione di fede nella passione, morte, sepoltura, risurrezione, ascensione e attesa del suo ritorno glorioso nella storia dell'umanità.

⁸ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «*Lumen Gentium*, 66. Costituzione dogmatica sulla Chiesa.», *EV I* (1962-1965) 621-623.

⁹ S. MAGGIANI «Lo sviluppo della pietà a Santa Maria. Dalla “*Sacrosantum Concilium*” alla “*Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*”», *Rivista liturgica* 75 (1988), 13.

¹⁰ C. MAGGIANI, *Benedetto il frutto del tuo grembo*, 182.

¹¹ C. MAGGIANI, *Benedetto il frutto del tuo grembo*, 182.

A livello liturgico e celebrativo il cardine della memoria di Maria inserito nel memoriale dei misteri di Cristo, in ordine al mistero della Chiesa orante, può essere colto attraverso la presenza di molteplici atteggiamenti cultuali quali la *lode*, la *supplica*, l'*imitazione* e la *comunione*.

In sostanza **la liturgia ripresentando la totalità dell'opera salvifica operata da Cristo, riconosce la presenza viva ed operante di Maria**, che fu sempre presente e particolarmente associata ai fatti della vita del Figlio, e in maniera celebrativa propone ai fedeli i misteri della vita della Vergine affinché seguendone ed imitandone gli esempi e gli atteggiamenti possano essere più intimamente associati al Salvatore. La liturgia, ripresentando l'opera salvifica, non fa altro che suscitare ed alimentare la comunione di Cristo con la Chiesa.

Assumendo la portata di tale affermazione è semplice comprendere che è necessario che nella liturgia non si cada in forme di culto che enfatizzino l'attenzione del credente nei riguardi di Maria quasi a decentrare e destabilizzare la centralità cristocentrica del culto cristiano, in modo che si arrivi a conoscere soltanto un culto mariano completamente autonomo o staccato dalla fondamentale relazione Chiesa – Maria, inserita nella relazione Trinità – Chiesa.

«La presenza di Maria nella liturgia della Chiesa indica una realtà *di fatto*, cioè la presenza del nome, della persona della Madre di Dio nella varietà di espressioni liturgiche, dalla memoria quotidiana nel cuore della celebrazione eucaristica al molteplice ricordo nell'Anno Liturgico, alle sobrie invocazioni che sono contenute nei diversi riti sacramentali»¹².

Già il Papa Paolo VI faceva riferimento a questa concezione rinnovata della presenza di Maria nella restaurata liturgia romana nella prima parte della *Marialis Cultus*¹³ poi ampiamente ripresa nel documento della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei sacramenti nella lettera *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'anno mariano*¹⁴.

¹² J. CASTELLANO CERVERA, «La Vergine Maria nella liturgia della Chiesa», in *Con Maria pellegrini nella fede*, Casa Editrice La Roccia, Roma, 1988, 26.

¹³ Nei numeri che vanno dal 2 al 15.

¹⁴ Nel documento della Congregazione Romana troviamo indicazioni teologiche, liturgiche e pastorali in riferimento alla presenza di Maria nell'Anno Liturgico, nei sacramenti e nei sacramentali.

Il Concilio Vaticano II nel Capitolo V della Costituzione *Sacrosantum Concilium* riserva un paragrafo (SC 103) sul culto mariano nella liturgia per giustificare a livello dottrinale e magisteriale il ruolo e la memoria della Madre di Gesù nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo.

Senza specificare il significato di tale presenza, in riferimento ai tempi liturgici o alle feste specifiche liturgiche o di devozione, e senza avanzare proposte concrete per un'eventuale riforma, tale paragrafo risulta capace di aprire e fondare una rinnovata teologia della presenza della Vergine nella liturgia celebrata dalla Chiesa.

«Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la Beata Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che in essa nella sua totalità tutta desidera e spera di essere»¹⁵.

Il testo conciliare a partire dall'espressione «nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo» sottolinea la **visione dell'intera liturgia come celebrazione del mistero e dei misteri di Cristo all'interno della quale è presente la figura di Maria**, arricchita dagli elementi rituali che concorrono a questa celebrazione: **la Parola, la preghiera, l'eucaristia, i sacramenti**; Maria dunque è inserita nel contesto celebrativo della celebrazione annuale del Mistero Pasquale del Cristo.

La specificità e la modalità di venerazione che la Chiesa riserva nel culto liturgico alla Madre del Signore si evidenzia quando si afferma che «la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Madre di Dio» dove allo stesso momento è indicato il compito specifico della Comunità credente che riconosce in Lei la *Theotókos* e ne riassume la sua altissima vocazione e dignità.

Di centrale importanza nel paragrafo in esame della *Sacrosantum Concilium* è l'espressione «congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo» che ci permette di cogliere la

¹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «*Sacrosantum Concilium*, 103», *EV*, I (1962-1965) 413-415.

svolta teologica ed interpretativa del rinnovato culto nei confronti di Maria; infatti se all'inizio del documento la liturgia è descritta come il mistero di Cristo e della sua opera salvifica (cfr. SC 5-8), tale affermazione permette di comprendere e ricuperare tutta la prospettiva cristologica e mariana dell'opera della salvezza. «Maria infatti è indissolubilmente unita a tutta l'opera di Cristo, della quale la liturgia è memoriale, presenza ed attualizzazione nella storia fino alla sua venuta gloriosa»¹⁶. Dunque abbiamo il fondamento del culto mariano nella liturgia: non si possono comprendere e celebrare pienamente i misteri del Figlio senza un riferimento alla presenza della Madre.

Inoltre viene aggiunto che «in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione» per mettere in risalto che **l'opera della salvezza si è realizzata a livello storico a partire da Maria** che viene appellata quale frutto eccelso di redenzione, per indicare che il Mistero Pasquale del Cristo venne dapprima anticipato in Maria e poi partecipato da Maria: in Lei la grazia della redenzione è anche culto di glorificazione: *ad Patrem, per Filium in Spiritu*. Maria nella liturgia della Chiesa rimane testimone autorevole e qualificata del frutto della redenzione che viene attualizzato nella duplice dimensione *discendente* ed *ascendente* del culto cristiano.

La dimensione *escatologica* del culto mariano, presente quando si afferma che in Maria «la Chiesa contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che in essa nella sua totalità tutta desidera e spera di essere», ci apre naturalmente alla dimensione *ecclesiologica*. Ella è icona della Chiesa che, celebrando la liturgia, pre-gusta già in questo mondo la pienezza della liturgia celeste e gusta la comunione con il Cristo glorioso.

A coronare e sostenere tali affermazioni è il capitolo VIII¹⁷ della *Lumen Gentium*, la Costituzione dogmatica conciliare sulla Chiesa, che ci presenta la figura di Maria all'interno del mistero di Cristo e della Chiesa¹⁸.

¹⁶ CASTELLANO CERVERA, «La vergine Maria», 28.

¹⁷ Esso è intitolato «La Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa».

¹⁸ Per una trattazione completa ed esaustiva sul tema rimando al contributo di C. MAGGIONI, «Il rapporto della Chiesa con Maria: culto e forme di devozione nel capitolo VIII della “Lumen Gentium”», in *Maria nel Concilio*.

Già al numero 52 viene citato il testo liturgico del ricordo della Vergine nel *Communicantes* del Canone Romano¹⁹ accanto ad un testo scritturistico²⁰ ed ad un altro testo del Simbolo di fede²¹; ma in particolare nei numeri che vanno dal 55 al 59 viene evidenziato l'inserimento di Maria nella economia della salvezza dell'Antico e del Nuovo Testamento; con la sua presenza, intercessione e cooperazione materna nei misteri dell'infanzia di Gesù²², la sua prossimità e comunione durante il suo ministero pubblico²³, fino alla partecipazione al dolore e alle sofferenze del Figlio durante la sua passione e croce²⁴, per continuare nell'attesa orante nel cenacolo assieme ai discepoli sino all'effusione su di loro del dono dello Spirito nella Pentecoste e divenire presenza permanente in una totale conformazione al Risorto nella Gloria della sua Assunzione in cielo²⁵.

Il parallelismo fra storia della salvezza nella quale Maria è presente e celebrazione della medesima storia nella quale Ella viene richiamata nel memoriale del Figlio, ci richiama ad un profondo legame di comunione indissolubile con l'opera salvifica operata da Cristo, come attestato al numero 65.

La liturgia infatti essendo confessione e celebrazione in atto del dato della nostra fede, evidenzia il ricordo della Vergine, orientando il fedele all'incontro con il suo Signore.

Il numero 66 della Costituzione Conciliare sulla Chiesa infine descrive la natura ed il fondamento del culto liturgico di Maria a partire dalla dimensione di Lei quale *Theotókos*, e della sua speciale vocazione nella *historia salutis* permettendo di comprendere la sua partecipazione ai misteri di Cristo sperimentati dall'uomo di ogni tempo nella celebrazione liturgica.

Approfondimenti e percorsi a 40 anni dalla "Lumen Gentium", ed. E. Toniolo, Centro di cultura mariana "Madre della Chiesa", Roma 2005, 133-151.

¹⁹ Cfr. LG 52: «Questo divino mistero di salvezza ci viene rivelato e si perpetua nella Chiesa, che il Signore ha costituita suo corpo; in essa i fedeli, aderendo a Cristo loro capo e in comunione con tutti i suoi santi, sono invitati a venerare la memoria «anzitutto della gloriosa e sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo».

²⁰ Il riferimento è a Gal 4, 4-5.

²¹ «Egli per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si incarnò nella Vergine Maria».

²² Cfr. LG 57.

²³ Cfr. LG 58.

²⁴ Cfr. LG 58.

²⁵ Cfr. LG 59.